

L'orizzonte di Manuzio (Erasm. Adag. II 1,1 e Sen. Ot. 4,1)

Erasmus, illustrando il proverbio *Festina lente*¹ – costituito *ex verbis inter sese pugnantis* ... per ἐναντίωσιν, i.e. *contrarietatem* – ricorda che il detto fu particolarmente caro a due imperatori: ad Augusto, che lo impiegava in greco nella conversazione quotidiana, nelle lettere² e rivolgendosi ai comandanti per ammonirli ad evitare la fretta avventata³, e a Tito Vespasiano. Questi aveva fatto coniare una moneta d'argento che da un lato recava il suo volto con un'iscrizione, e dall'altra un'ancora intorno alla cui asta era avvolto un delfino⁴. Aldo Manuzio l'aveva ricevuta in dono da Pietro Bembo e l'aveva adottata come marca tipografica: essa combina infatti – come viene illustrato a partire dalla scienza egiziana sui geroglifici – il simbolo della lentezza e dell'accuratezza (l'ancora) con quello della rapidità industriosa (il delfino)⁵. E dunque *ex ipsis usque priscae Philosophiae mysteriis*

¹ Pubblicato nell'edizione Aldina degli *Adagia*, del 1508, venne ampliato con una lunga digressione nell'edizione Frobeniana di Basilea del 1526: cf. Margareth Mann Phillips, *The 'Adages' of Erasmus. A Study with Translations*, Cambridge 1964, 70ss. (l'adagio è tradotto e annotato alle pp. 171-190), Silvana Seidel Menchi, *Introduzione a Erasmo da Rotterdam, Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbi*, a c. di S. S. M., Torino 1980, XIV n. 4. In mancanza dell'edizione critica promossa dall'Accademia Olandese delle Scienze (*Festina lente* sarà il nr. 1001 nel vol. II/3), le citazioni sono tratte da *Desiderii Erasmi Roterodami Opera Omnia emendatiora et auctiora*, II (*Adagia*), Lugduni Batavorum 1703, 397ss.

² Erasmo accenna alla testimonianza di Gell. X 11,5 *illud vero Nigidianum rei atque verbi (scil. mature) temperamentum divos Augustus duobus Graecis verbis elegantissime exprimebat. Nam et dicere in sermonibus et scribere in epistulis solitum esse aiunt: σπεῦδε βραδέως, per quod monebat, ut ad rem agendam simul adhiberetur et industriae celeritas et diligentiae tarditas, ex quibus duobus contrariis fit maturitas*, e di Macr. *Sat.* VI 8,9: la citazione esatta di Gellio e il parallelo di Macrobio sono aggiunte nell'edizione del 1526, cf. *Collected Works of Erasmus. Adages II i 1 to II vi 100*, translated and annotated by R.A.B. Mynors, Toronto-Buffalo-London 1974, 339 n. 12.

³ Riporta così Suet. *Aug.* 24,5: *Nihil ... minus in duce perfecto quam festinationem temeritatemque convenire arbitrabatur. Crebro itaque illa jactabat: Σπεῦδε βραδέως· ἀσφαλῆς γὰρ ἐστ' ἀμείνων ἢ θρασὺς / Στρατηγός.*

⁴ È una moneta impiegata dall'imperatore Tito a partire dall'80 d.C., cf. Mynors, *o.c.* 340 n. 16; la Mann Phillips, *o.c.* 179 n. 2 osserva che «the Aldine trademark reverses the emblem on the coin of Titus».

⁵ Cf. E. Wind, *Misteri pagani nel Rinascimento*, trad. it. Milano 1971, 122s. (London 1968²).

profectum, passato attraverso due imperatori, l'adagio è giunto al cittadino romano Aldo Manuzio, che lo ha reso ancora più conosciuto di quanto non avessero fatto i suoi illustri predecessori: *neque vero symbolum hoc tum illustrius fuisse crediderim, cum insculptum imperatorio nomismati, negotiatorum manibus terendum circumferretur, quam nunc, cum ubique gentium, vel ultra Christiani imperii terminos, una cum omnigenis utriusque linguae voluminibus propagatur, agnoscitur, tenetur, celebratur ab omnibus, qui liberalium studiorum colunt sacra*. L'illustrazione del proverbio si volge così in un'esaltazione dell'attività editoriale di Aldo e dell'ambiente che lo circonda, con personaggi come Giovanni Lascaris, Battista Egnazio, Marco Musuro, Urbano Bolzani: se altrove si lamenta della miseria della tavola del Manuzio⁶ (è ospite a casa del suocero di Aldo, Andrea di Asola), Erasmo qui ricorda la sua generosità (*nihil habebat in thesauro suo, quod non communicaret*) nel mettergli a disposizione manoscritti di Platone, Plutarco, Ateneo, Aftonio, Ermogene, della *Rhetorica* di Aristotele con gli scolî di Gregorio di Nazianzo, Aristide con gli scolî, brevi commenti ad Esiodo e Teocrito, quello di Eustazio ad Omero, Pausania, Pindaro con i commenti, e soprattutto due raccolte di proverbi attribuite l'una a Plutarco e l'altra ad Apostolio. Merito di Aldo era stata poi in particolare l'edizione delle *Lettere* di Plinio (1508), nella quale aveva pubblicato per la prima volta le prime quaranta lettere del decimo libro⁷, *Herculanum mehercule facinus, ac regio quodam animo dignum, rem tam divinam, quasi funditus collapsam, orbi restituere, latentia pervestigare, eruere retrusa, revocare extincta, sarcire mutila, emendare tot modis depravata, praecipue vulgarium istorum excusorum vitio, quibus unius etiam aureoli lucellum antiquius est, quam vel universa res litteraria*. Per questo motivo la sua attività è di maggior respiro e rilievo di quella di qualsiasi uomo politico:

Adde iis, quod quantumlibet exaggeres eorum laudem, qui respublicas sua virtute vel tuentur, vel etiam augent, in re certe prophana, tum angustis circumscripta spatiis versantur. At qui literas collapsas vindicat, nam id pene difficilium quam genuisse, primum rem sacram molitur et immortalem, tum non unius alicujus provinciae sed omnium ubique gentium, omnium seculorum negotium agit.

In questo confronto tra l'orizzonte del politico, la cui attività è *angustis circumscripta spatiis*, e quello dello stampatore, che coincide con l'universo, è chiara l'eco del passo del *De otio* (4,1) – ma per Erasmo si trattava del capitolo 31,1 del *De vita beata*⁸ – in cui Seneca espone la teoria dei due stati, quello più limitato

⁶ Cf. in particolare il colloquio *Opulentia sordida*, in *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata, I/3 (Colloquia)*, edd. L.-E. Halkin-F. Bierlaire-R. Hoven, Amsterdam 1972, 681-685; traduzione italiana in *Erasmo, I colloqui*, a c. di G. Brega, Milano 2000, 435-445; vd. inoltre P. de Nolhac, *Érasme en Italie*, Paris 1898², 31ss.

⁷ Cf. Mynors, *o.c.* 340 n. 35 e Mann Phillips, *o.c.* 71.

⁸ Nella tradizione manoscritta dei *Dialogi*, il settimo (*De vita beata*) e il nono (*De tranquillitate*

cui il saggio può essere utile nella vita attiva, e quello più ampio, a cui giova nel ritiro:

Duas res publicas animo complectamur, alteram magnam et vere publicam qua di atque homines continentur, in qua non ad hunc angulum respicimus aut ad illum sed terminos civitatis nostrae cum sole metimur, alteram cui nos adscripsit condicio nascendi; haec aut Atheniensium erit aut Carthaginiensium aut alterius alicuius urbis quae non ad omnis pertineat homines sed ad certos.

Seneca ricerca il massimo della *concinntitas* per esaltare l'opposizione e sdoppia il periodo in due parti: la prima è dedicata alla *res publica maior*, il *mundus*, i cui confini sono indicati mediante una struttura correttiva, prima in negativo (*non ad hunc angulum*)⁹ e poi in positivo (*sed terminos ... cum sole metimur*); la seconda parte è dedicata alla *res publica minor*, la *civitas*, cui ciascuno è assegnato dalla nascita, e i cui confini sono indicati secondo la medesima struttura oppositiva prima in negativo (*non ad omnis ... homines*) e quindi in positivo (*sed ad certos*). Erasmo ricalca, condensandolo, il periodo senecano, opponendo, con l'avversativa, *non unius alicujus provinciae* (allusivo ad *alterius alicuius urbis*, che in Seneca non entrava nell'opposizione) a *sed omnium ubique gentium, omnium seculorum negotium agit*¹⁰, aggiungendo tuttavia alla dilatazione spaziale quella temporale, concetto anche questo senecano, per cui la frequentazione dei filosofi del passato è l'unico modo di aggiungere ogni tempo al nostro, di operare la *omnium temporum in unum conlatio*¹¹.

animi) si susseguono come un unico dialogo (probabilmente, come hanno supposto Fickert e Gertz, per la caduta di due fogli di quaternione nell'antigrafo di A), tanto che fino all'edizione del Lipsio (Antverpiae 1605¹) il *De otio* era compreso all'interno del *De vita beata* (capp. 28-32): cf. I. Dionigi, *De otio* (dial. VIII), testo e apparato critico con introduzione, versione e commento a c. di I. D., Brescia, 1983, 37-40. Come parte del *De vita beata* lo stampava quindi Erasmo nell'edizione Frobeniana di Basilea del 1529 (e prima in quella del 1515, uscita senza il suo consenso e quindi ripudiata): sulla vicenda editoriale del Seneca erasmiano vd. W. Trillitzsch, *Erasmus und Seneca*, «Philologus» CIX (1965) 270-293.

⁹ Per l'immagine dell'*angulus*, cf. anche *Epist.* 68,2 *cum sapienti rem publicam ipso dignam dedimus, id est mundum, non est extra rem publicam etiam si recesserit, immo fortasse relicto uno angulo in maiora atque ampliora transit*, e Dionigi, *o.c.* 214.

¹⁰ Tanto per il tema, che per l'espressione, cf. ancora Sen. *Epist.* 8,2 *secessi non tantum ab hominibus, sed a rebus, et imprimis a meis rebus: posteriorum negotium ago*, e le osservazioni di G. Scarpat, *Lettere a Lucilio. Libro primo*, Brescia 1975, 160s.

¹¹ Coloro che si dedicano alla sapienza, tramite il colloquio con i *clarissimi sacrarum opinionum conditores*, non solo custodiscono bene il tempo della propria vita, ma *quicquid annorum ante illos actum est, illis acquisitum est* (*Brev.* 14,1): grazie a quei maestri *nullo nobis saeculo interdictum est, in omnia admittimur*. E poco più avanti (15,4s.), si aggiunge che *hi tibi dabunt ad aeternitatem iter et te in illum locum ex quo nemo deicitur sublevabunt. Haec una ratio est extendendae mortalitatis, immo in immortalitatem vertendae. ... Sapientis ergo multum patet vita, non idem illum qui ceteros terminus cludit: solus generis humani legibus solvitur, omnia illi*

In Seneca è il *sapiens* che, nel suo ritiro, dedicandosi tutto alla vita contemplativa, potrà rendersi utile non solo alla *res publica minor*, ma ampliare i suoi orizzonti a quella *maior*; in Erasmo al posto del saggio stoico troviamo lo stampatore-umanista Aldo Manuzio, la cui opera non è limitata ad una sola nazione, i cui confini sono più ampi di quelli di qualsiasi impero, anche di quello cristiano, così da raggiungere l'universalità del mondo delle lettere: ed è per questo che egli ha dato al simbolo dell'ancora e del delfino una fama maggiore di quanto non avesse fatto Tito, e che la sua fama si accresce (*propagatur, agnoscitur, tenetur*), mentre la moneta di quello si consuma (*negotiatorum manibus terendum circumferretur*).

FRANCESCO CITTI

saecula ut deo serviunt. Transit tempus aliquod, hoc recordatione comprehendit; instat, hoc utitur; venturum est, hoc praecipit. Longam illi vitam facit omnium temporum in unum conlatio. Non mancano peraltro un paio di citazioni senecane in questo adagio (vd. Mynors, *o.c.* nn. 5 e 66): complessivamente la Mann Phillips (*o.c.* 401) ne ha contate 126 negli *Adagia*. Ma echi e citazioni nascoste sono senz'altro assai più numerose: si veda ad esempio il colloquio *Alia in congressu* (noto anche con il titolo *De votis temere susceptis*, cf. Halkin-Bierlaire-Hoven, *o.c.* 147) in cui un Cornelio pallido e smunto parla ad Arnolfo del suo pellegrinaggio a Gerusalemme come di un viaggio all'inferno, dove tutto sembrava preparato per accalappiare gli sciocchi visitatori, ed ha assistito ad una *magnam ubique barbariem*. Arnolfo lo incalza: *Nihilo sanctior redis?* Ma la risposta non ammette dubbi: *Imo multis partibus deterior*, e per giunta anche *nudior leberide*, come precisa, rispondendo alla domanda *Nummator ergo?* Sembra qui di poter cogliere un'eco (nel verbo e nella serie omeoptotica di comparativi) dell'epistola in cui Seneca, trattando degli effetti negativi della folla, risponde ad una domanda del suo interlocutore: *Quid me existimas dicere? Avarior redeo, ambitiosior, luxuriosior, immo vero crudelior et inhumanior, quia inter homines fui* (7,3: il passo, come ricorda Scarpat, *o.c.* 141, era ripreso anche nell'*Imitatio Christi*, 1,20,1). Se il parallelo regge, Erasmo metterebbe sullo stesso piano lo spettacolo violento e dannoso dei giochi del circo con quello della città di Gerusalemme, e più in generale dei pellegrinaggi.